

CODE DI PAGLIA

MASSIMO TEODORI

Contro le inchieste parlamentari la sinistra mobilita le sue migliori risorse intellettuali. Mi viene il dubbio che sia scattata una gigantesca coda di paglia. Perché, oggi, gli intellettuali politici di area di sinistra si affannano a spiegare che le commissioni parlamentari di inchiesta sono uno strumento disponibile soltanto all'opposizione e che le proposte della maggioranza sono addirittura ai margini della costituzionalità. Ma, ieri, le migliori energie politico-intellettuali del Pci non teorizzavano ma praticavano pesantemente l'uso politico delle commissioni d'inchiesta che guidarono direttamente (Antimafia, Stragi e Terrorismo) o indirettamente (Sindona, P2) trasformandole nei terreni privilegiati del più sistematico consociativismo.

Il professor Nicola Tranfaglia, che oggi si scaglia dalle colonne dell'*Unità* contro le «commissioni usate come clave» asserendo che la funzione di controllo di tali strumenti parlamentari attiene solo all'opposizione, è lo stesso storico che in passato ha costruito e diffuso un'interpretazione della storia della Repubblica fondata sul doppio Stato. Egli ha attinto abbondantemente dai documenti delle inchieste parlamentari, anzi dai documenti partigiani redatti dai rappresentanti del Pci e segnatamente dal senatore Pellegrino, presidente della commissione Stragi, facendo passare per storia del nostro Paese, in quanto prodotto da una commissione parlamentare, quelle che erano solo delle interpretazioni fortemente politicizzate.

Su quest'uso strumentale delle inchieste potrei portare molti altri esempi avendo personalmente partecipato a tutte le maggiori inchieste parlamentari degli anni Ottanta. Ma quel che interessa qui è piuttosto smentire la duplice osservazione: a) che le commissioni sono chieste dall'opposizione, e b) che servono per il controllo sulla maggioranza governante.

La commissione Sindona è stata chiesta su mia iniziativa, cioè di un deputato radicale all'opposizione sia della maggioranza Dc che dell'opposizione Pci. La commissione P2 è stata usata dal Pci come uno strumento consociativo: la relazione (...)

(...) finale Anselmi è stata redatta e approvata da Pci, Psi e Dc con l'opposizione mia e dei membri del Msi. La commissione Stragi è servita come terreno d'intesa tra Dc e Pci durante la crisi della prima Repubblica sotto l'occhio vigile prima del senatore Gualtieri e poi del senatore Pellegrino. L'Antimafia tra gli anni Ottanta e Novanta è stata uno strumento utilizzato dal presidente Violante come anello di congiunzione tra la politica del Pci, allora divenuta egemone in Parlamento, e una parte della magistratura.

Che significa dunque il messaggio che il senatore Ds Andrea Manzella lancia sul fatto che l'opposizione avrebbe «la possibilità e la responsabilità di impedire inchieste contro la Costituzione e contro la stessa etica dell'alternanza democratica»? Qualcuno dovrebbe spiegare che cosa significa in concreto «l'etica dell'alternanza democratica». Se vuol dire che oggi la maggioranza non ha diritto ad usare lo strumento previsto dall'articolo 82 della Costituzione mi pare che si tratti di una interpretazione assai singolare.

La Costituzione e la prassi repubblicana dicono due cose che sono stravolte dalle attuali interpretazioni proposte in questi giorni dalla sinistra. La prima è che le inchieste sono uno strumento di controllo del Parlamento, e non già dell'opposizione parlamentare. Affermare questa seconda interpretazione significa in sostanza dire che altri strumenti parlamentari di controllo quali le interrogazioni, le interpellanze e le indagini delle commissioni parlamentari possono e debbono essere proposte solo dall'opposizione, il che è palesemente assurdo. Il secondo dettato costituzionale riguarda la composizione delle commissioni che deve riprodurre la composizione dell'intero Parlamento. È una norma che vale sia per le commissioni permanenti, sia per quelle bicamerali che per qualsiasi altro organo parlamentare. Se l'opposizione vuole boicottare un qualsiasi organo parlamentare, può tranquillamente farlo, ma certo non può nascondersi dietro lo schermo della costituzionalità e invocare a proposito i presidenti delle Camere e il presidente della Repubblica.

Venendo poi alla sostanza delle commissioni oggi in discussione, personalmente devo ripetere quel che scrissi nel 2000 quando la Casa delle libertà annunciò l'intenzione di proporre delle commissioni d'inchiesta. Innanzitutto va precisato che anche se le inchieste sono proposte oggi, si riferiscono a tempi e ad eventi di un passato in cui i rapporti tra opposizione e maggioranza erano del tutto diversi. Il caso Telekom è assai grave ed ha opportunamente meritato una commissione perché in esso si incrociano elementi di politica estera, affari di Stato ed affari privati non troppo limpidi. Quanto alla nuova commissione di cui si discute oggi secondo diverse ipotesi, a me pare che sia più che mai necessario un atto solenne compiuto dal massimo organo politico del Paese - il Parlamento - per chiudere definitivamente la stagione della crisi della Repubblica, cioè per porre una buona volta fine al conflitto tra politica e magistratura e alle relative distorsioni avvenute con Tangentopoli. Sarei invece molto più perplesso se l'inchiesta ipotizzata si risolvesse in una specie di quarto grado giudiziario, un compito che non spetta alla politica.

"IL GIORNALE"

13 agosto 2003

①

[458] —>